



Luciano Nota: TRA CIELO E VOLTO Edizioni del Leone 2012

di Francesco M.T. Tarantino



Scrivere, Luciano: **“Ho amici tra i cirri / uccelli / dalle larghe vedute. / Proprio oggi / uno di loro / m’ha detto / che nel cielo / è più facile perdersi.”** Soltanto un abitatore del cielo può confidarsi con chi il cielo conosce, perché solo costui può intendere *il Verbo degli uccelli*, il

linguaggio delle nuvole, e abbracciare con lo sguardo le stesse *larghe vedute*, e guardando l’immensità di questo infinito cielo che è sintesi di volti e volteggi, di aria rassereneante e vibrazione di spazi, di cammini e direzioni controvento, il poeta si smarrisce ma, nella consapevolezza che è *più facile perdersi*, si siede raggomitolato **“alla destra di un fiume ancestrale,”** dove nulla sfugge anzi può notare **“tutto, monete e nocchieri ma soprattutto se stesso // con l’osso smezato / e il soffio cifrato.”** Sono versi di Luciano Nota che incantano e pongono alla riflessione un punto d’osservazione diverso dall’assetto normale della quotidianità, ma in un continuo divenire dove l’occhio, spostandosi, coglie lo scorrere del tempo nei suoi larghi giri e in diverse intersezioni del reale vissuto in astrazione, ma pregno d’interferenze stranianti di un terzo occhio che riesce ad osservare un ampio spettro cogliendo linguaggi e sensazioni impossibili da percepire altrove.

Se **“Per molti la luce si curva / al declino del sole”** per Luciano non è così, lui ha la capacità di penetrare il buio ed essere lui stesso luce, al punto da illuminare il suo vissuto in ogni categoria o anfratto dell’anima che gli si annida dentro, scandagliandola in ogni piega, sia che faccia male, sia che risulti rimarginata; infatti lui stesso scrive: **“Io ho una lampada accesa / in una sala velenosa / e a differenza di tanti / riesco a guardare / se essa mi acceca.”** Una lucidità sorprendente che fa di Nota un poeta della consapevolezza: la consapevolezza di vivere con intensità ogni valenza che lo immerge dentro un’esistenza di chiaroscuri e di alternanze di ricordi e a volte di nostalgie benefiche o spiazzanti, ma tutto riconducibile ad un attraversamento che non si ferma alla memoria ma oltrepassa il brivido della ricomposizione dei luoghi dove si è vissuti o dove si vive. **“Fu quella volta / a prua di una barca / che fiutai ferro / e pece infocata. / E divulgai al mare / l’aroma della spada / e della strada.”** Sono sintesi che l’autore propone innanzi tutto a se stesso e poi al lettore mediante immagini di ingorghi esistenziali che denotano, sì, una nobiltà d’animo ma anche il travaglio intimo di un cuore capace di alimentarsi di ogni sfumatura della vita: **“Avevamo vent’anni / e la voglia era tanta / d’ignorare le insidie dell’aria. / Sapevamo che dopo anni / ci saremmo ritrovati / piegati sugli arcioni / a lanciare i nostri palpiti agli aironi.”** Quel che colpisce nei versi dell’autore è il linguaggio usato con disinvoltura senza tema di incongruenze tra espressioni ardite e immagini inappropriate a volte imperscrutabili ma sintatticamente corrette. Luciano conosce la poesia e il suo poetare suscita emozioni che spostano la prospettiva e rendono inafferrabile l’intorno: **“So bene / che il più lieto risveglio / sarà tuono / di un loculo amante.”** In versi come questi c’è tutto il percorso di un andirivieni di memorie e di strade camminate in ogni direzione e in qualunque atmosfera, il poeta introita il passaggio di ogni cosa, di vibrazioni e sensazioni da restituire nella pagina riscritta, forse cento volte, ma definita quando diventa il suo specchio e la sua *narrazione*; come **“una sacca essenziale che lo chiama per nome, lo porta con sé / sui prosceni del mondo.”**

Si respira nell'opera un intreccio di rimandi tra i luoghi dell'anima e dello spirito immersi nei siti adolescenziali, e il puro sentire che quegli stessi luoghi hanno informato il pensiero narrante dell'autore il quale ne ha, a mio avviso, consapevolezza piena, soprattutto quando riattraversa il ricordo commosso delle sue genti che continuano a vivere nella sua memoria, facendone memoria in una dinamica relazionale tra l'individualità e la specificità di un **volto** che assurge al **cielo** divenendo immagine universale e trascendente che, pur mantenendo i tratti particolari, si evolve in un'essenza che ricompona la vita in armonia col vissuto: **"Impronte millenarie / della sabbia. / Per averci tra cielo e volto / compagno d'aria / così sacro al mio collo."**

Non basta scorgerlo, questo libro di Nota, ma leggerlo con trasporto, accompagnandosi alle parole, interiorizzandole e cogliendone le immagini che vengono suscitate, perché rappresentano la sintesi di un percorso poetico dove ogni frammento sussiste da sé pur immagazzinando l'itinerario di scomposizioni e deragliamenti la cui meta è sempre più vicina e l'approdo sempre più sicuro: **"Devo giungere al greto / prima delle api. / C'è un fiore che mi aspetta."** Non si stanca l'autore di cercare, di osservare, di scandagliare fino a ribaltare il senso della prospettiva in un coagulo di respiri, di sospiri, di palpiti, di domande, di risposte spesso non conseguite, ma a cui Luciano non si sottrae, anzi, avanza col suo volto verso quel cielo sotto il quale continua a svolgere la sua narrazione poetica: **"Ho preferito il prato allo scoglio. / Ho pensato che è più dolce guardarti."**

Di poesia in poesia cresce il coinvolgimento del lettore con la forza espressiva dell'autore al quale gli si riconosce la capacità di toccare le corde dell'anima in un processo di redenzione e transustanziazione delle tensioni che si annidano nel quotidiano ingorgo della vita: **"Ho paura d'impazzire / in un gas di desideri. / Non cercarmi nel ricamo / dei pensieri. / Dammi il bacio favoloso / mentre leggo / il capoverso dei poeti."** C'è in questa raccolta di poesie di Luciano Nota un tessuto di varia umanità con nomi e cognomi o semplicemente appellativi con i quali l'autore interloquisce in una danza senza passo: **"Non sei bulbo / non sei pianta / non sei spina. / Sei siepe vibrante / fatta di accordi."** E ancora: **"Vedo mio figlio passare. / È un sogno / un progetto un po' strano."** Un nome e un cognome, quello di un amico: **"Stringendomi con passione la mano / posandomi in tasca una biro / mi disse: «con questa, almeno in una, / riporta il mio nome»."** Non mancano in un tessuto di vita le cose che fanno da sfondo alla nostra esistenza e il poeta si rivolge anche agli alberi, che sia un acero, un olmo, un arbusto, e ammirandone la potenza sa dire loro: **"Per un attimo / e un attimo ancora / voglio assistere alla danza / del tuo brivido in fiore. / Per una volta / una volta soltanto / veleggiare con te / sull'arca dei venti."** Oppure **"Non sarà mai secco / questo varco a triangolo / che flette le fronde / al passaggio del sole. / Non sarà mai arma / questa foglia pungente / che s'inchina alla terra."**

Oltre alle cose, nel cuore di Luciano, ci sono i ricordi, le atmosfere dal sapore antico, c'è la sua mamma, una presenza mai ingombrante che pur nell'impresenza gli respira accanto, ed è talmente vivo il dialogo tra i due al punto da non capire dove sia l'assenza: **"Parlo con te da solo. // Oso mangiare / uno spicchio di pera / misto a mollica. // Madre dammi una mano / a rasciugare dagli occhi la pioggia / un filo di foglia tra noi / almeno oggi."** Non parla al passato il poeta, visto che la madre gli siede accanto, e lui l'accoppia ad ogni altra creatura con la disinvoltura di un figlio quando gioca sotto lo sguardo vigile della sua mamma: **"Mia madre ha il volto bianco / di quel passero alla finestra."** Come tutte le mamme lucane che vivono il distacco dai figli lontani: **"Sono loro le anziane lucane / abili querce che**

sfuggono i tempi. / Con gli occhi dipinti d'antico / e la tremola mano / sembrano tutte mia madre."

È tutto questo insieme di sentimenti, immagini, profili, canto e squarcio indirizzato al cielo dal suo, come da ogni volto, incrociato lungo il cammino, che fa di Luciano un poeta, preoccupato di scorgere in ogni angolo del mondo un pezzo di cielo senza scalfiture. Una ricerca progressiva lungo un itinerario di memorie e di solitudini: *"Lasciatemi, lasciatemi solo. / Cerco nel mio regno / un cunicolo di cielo."*